



Ministero Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare
Direzione Generale per la Crescita Sostenibile e la Qualità dello Sviluppo
Via C. Colombo 44
00147 ROMA
cress@pec.minambiente.it

Oggetto: Osservazioni in merito alla richiesta di rinnovo del permesso di ricerca mineraria "Punta Corna" per cobalto argento e minerali associati, programma lavori 2021-2023 (complesso minerario medioevale di Punta Corna situato in Comune di Usseglio TO).

CIPRA Italia, comitato italiano della Commissione Internazionale per la protezione delle Alpi CIPRA, organizzazione internazionale presente nei sette paesi alpini alla quale aderiscono oltre cento tra associazioni ed enti ed avente lo status di osservatore presso la Convenzione delle Alpi, con la presente intende esprimere le proprie preoccupazioni circa il progetto di ricerca mineraria presso "Punta Corna" in comune di Usseglio (TO).

Sintesi del quadro normativo

Ci preme ricordare innanzitutto che il Protocollo "Difesa del suolo" della Convenzione delle Alpi ratificato dallo Stato italiano il 7.02.2013, all'articolo 8 (Uso parsimonioso delle risorse minerarie e attività estrattive rispettose del suolo) prevede che:

- 1. Le Parti contraenti provvedono ad un uso parsimonioso delle risorse minerarie. Faranno tutti gli sforzi affinché vengano utilizzate preferibilmente sostanze sostitutive e siano sfruttate tutte le possibilità di riciclaggio o ne venga favorito lo sviluppo.*
- 2. Occorre limitare il più possibile l'impatto dell'estrazione, della lavorazione e dell'impiego di risorse minerarie sulle altre funzioni del suolo. Nelle aree di particolare interesse per la difesa delle funzioni del suolo ed in quelle delimitate per il prelievo di acqua potabile, occorre rinunciare all'estrazione delle risorse minerarie.*

Nel 2004 è stato emanato il Decreto Legislativo n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio. Tale Decreto ha un particolare significato per il Complesso archeo-minerario medioevale e post medioevale di Punta Corna, in quanto all'articolo 10 introduce in legislatura la nozione che i siti minerari di interesse storico od etnoantropologico sono compresi tra i beni culturali protetti, specificando inoltre che tale protezione si applica senza necessità di alcuna dichiarazione quando i beni culturali appartengono allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro: questo è esattamente il caso di Usseglio, in quanto i terreni sui quali si aprono

gli scavi minerari e su cui sono costruite le strutture e infrastrutture minerarie esterne di età medievale o post medievale, funzionalmente collegate ai cavi sotterranei, sono tutti di proprietà del Comune di Usseglio, ossia di un ente pubblico territoriale così come definito dal Decreto.

Inoltre, le aree soggette ad eventuali sondaggi minerari sono situate a quote superiori ai 1600 metri s.l.m. in zona di alta montagna e quindi sono soggette a protezione a norma del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Specificità del territorio interessato ed effetti su ambiente e paesaggio

In considerazione delle caratteristiche geologiche, ambientali e paesaggistiche della zona si evidenziano le seguenti criticità :

La zona considerata, in particolare l'area del vallone del rio Servin, non essendo raggiunta da strade carrozzabili, è rimasta una delle più intatte sotto l'aspetto ambientale oltre che per le testimonianze costituite da numerose strutture di carattere storico minerario. Appare quindi evidente come lavori che prevedano scavi, perforazioni o attività simili siano molto invasivi e non reversibili: essi non potranno che creare situazioni di rischio paesaggistico, ambientale e archeologico a danno di strutture sotterranee (gallerie, traverso-banchi, cantieri...) e di superficie (trincee a cielo aperto, discariche, piattaforme, ricoveri temporanei, impianti di primo arricchimento del minerale, terrazzamenti agricoli). Eventuali interventi di scavo o perforazione industriali si concentrerebbero sui filoni, ossia esattamente laddove esistono strutture di interesse paesaggistico-monumentale- archeologico (la zona è infatti interessata dal complesso arceo-minerario medievale e postmedievale di Punta Corna.

Il posizionamento delle perforatrici richiede la movimentazione di materiale terroso e pietroso entro area di interesse archeologico e paesaggistico-ambientale. Indipendentemente dal rischio archeologico, occorre considerare l'elevato consumo idrico di una perforatrice. Occorre a questo proposito ricordare che le acque superficiali disponibili in loco sono molto ridotte, praticamente nulle già alla fine di luglio. Inoltre, l'acqua di risulta dei carotaggi e i fanghi che accompagnano il prelievo della carota di roccia con residui di varia natura in sospensione necessiterebbero di trattamenti in loco o di essere trasferiti (tramite una indispensabile ulteriore infrastrutturazione): in entrambi i casi sono prevedibili impatti sugli ambienti coinvolti. La captazione delle acque superficiali per uso industriale è improponibile, come non è proponibile l'estrazione di acque dal sottosuolo, che avrebbe effetti imprevedibili (impoverimento della fauna già allontanata dalla pesante presenza umana e dal rumore, impoverimento della flora, alterazione degli acquiferi che attraverso i corsi d'acqua interessati confluiscono su villaggi abitati (Villaretto e Crot) esattamente in corrispondenza della Riserva di Pesca Comunale.

Il materiale roccioso prodotto dai carotaggi non potrà essere abbandonato in loco, in quanto la zona è ricoperta di discariche minerarie del XVIII secolo che ne nascondono altre precedenti, risalenti sino al medioevo: avverrebbe un inquinamento archeologico del sito. Dalla posizione prevista per le 32 perforazioni nel vallone del rio

Servin, ognuna delle quali avrà una lunghezza compresa tra 150 e 200 metri, per complessivi 4800-6400 metri lineari di roccia perforata e per le 25 perforazioni previste per la miniera del Masòc ognuna delle quali avrà una lunghezza media di 85 m, per complessivi 2125 metri lineari di roccia perforata appare chiaro che, se i materiali provenienti dai carotaggi, stimabili in oltre 100 tonnellate, non saranno interamente asportati dal sito e portati a valle, andranno inevitabilmente a disporsi su discariche o piazzole di lavorazione settecentesche o precedenti, alterando la stratigrafia archeologica esistente, ostruendo ulteriormente gli ingressi di gallerie che da tali piazzole hanno origine e, più in generale, alterando notevolmente il paesaggio storico locale. D'altra parte il trasporto a valle dei materiali di risulta comporterebbe una forte infrastrutturazione di un'area montana particolarmente delicata ed oggi non accessibile con mezzi meccanici.

Occorre infine considerare l'impatto delle perforazioni sulle sorgenti di acqua potabile delle zone sottostanti. Oltre all'approvvigionamento idrico da parte di comuni si ricorda che nel territorio di Balme esiste una concessione mineraria per acque minerali grazie alla quale vengono già ora garantiti diversi posti di lavoro.

Dal punto di vista dei beni culturali e paesaggistici, il Complesso archeominerario di Punta Corna si presta particolarmente, per la spettacolarità, la singolarità, lo stato di conservazione e la profondità cronologica delle testimonianze, ad attività di valorizzazione storico-ambientali a impatto ambientale pressoché nullo, da svolgersi in collaborazione con gli operatori turistici locali che ben più di eventuali iniziative industriali di incerto successo e di sicuro impatto ambientale, possono contribuire allo sviluppo sociale ed economico del territorio.

È opportuno evitare che si ripeta quanto già accaduto in adiacenza dell'area mineraria, dove le ditte produttrici di energia idroelettrica, prima dell'entrata in vigore del Codice dei beni culturali, hanno profondamente inciso sull'assetto del territorio e, in particolare, sulla viabilità, senza sanare il deterioramento storico-ambientale provocato.

Per le ragioni sopra riportate, ai fini della tutela di un ambiente montano particolarmente delicato, del rispetto del Codice dei beni culturali e del paesaggio e del Protocollo Difesa del suolo della Convenzione delle Alpi, riteniamo che le attività di ricerca ed estrazione minerarie di tipo industriale non debbano essere autorizzate.

Torino, 10 settembre 2021

Vanda Bonardo – Presidente CIPRA Italia

Francesco Pastorelli – Direttore CIPRA Italia

